

TEATRO
STABILE
TORINO

IL SOGNO

di August Strindberg

Produzione del Teatro Stabile di Torino

Scritto tra il 1901 e il 1902 *Il sogno* (Ett Drömspel) venne rappresentato per la prima volta nell'aprile del 1907 allo Sveska Theater di Stoccolma. L'opera è considerata da alcuni critici il Peer Gynt strindberghiano e costituisce indubbiamente una delle vette più alte raggiunte dallo scrittore svedese. Il dramma, composto dopo una lunga e tormentata crisi spirituale che portò Strindberg da posizioni veristiche a posizioni mistiche e simboliste, nelle quali è possibile trovare una delle principali matrici del teatro contemporaneo, con la sua fusione allucinata di realtà e di sogno, costituisce, come è stato scritto, "quasi una sorta di testamento, di *summa* dell'esperienza di tutta la vita del suo autore, una esistenza che lui stesso definì "misteriosa per me e per gli altri e sempre rappresa al limite del reale e dell'irreale".

Non si deve dimenticare che durante gli anni della sua crisi spirituale Strindberg subì l'influenza di Schopenhauer, Hartmann, Nietzsche e del mistico svedese Swedenborg.

Il Sogno ci fa assistere alla favolosa discesa della figlia del dio Indra, dal cielo in terra, allo scopo di verificare quale sia la condizione umana. Il dramma, dopo una serie di incontri rapidi e significativi, si conclude con la constatazione della fatalità del dolore e con il ritorno al cielo della dea la quale sale a deporre le lamentele degli uomini ai piedi del trono divino.

*"L'autore in questo suo Sogno, ricollegandosi al suo precedente fantasioso
"dramma Verso Damasco, ha cercato di imitare le forme incoerenti, ma
"pur in apparenza logiche, del sogno. Tutto può accadere, tutto è possibile
"e verosimile. Il tempo e lo spazio non esistono; su una insignificante base
"di realtà, l'immaginazione intreccia e intesse nuovi modelli: una mesco-
"lanza di ricordi, di vicende della vita, di idee slegate, di assurdità e di im-
"provvisazioni. I personaggi si scindono, si moltiplicano, si sdoppiano,
"s'attenuano, riprendon forme, svaniscono, si raccolgono. Ma soprattutto
"c'è una coscienza, quella del sognatore; per essa non ci sono segreti, né
"incongruenze, né scrupoli, né leggi. Egli non giudica, non assolve, soltanto
"riferisce; e come per lo più il sogno è doloroso e meno spesso gioioso, co-
"sì un tono di malinconia e di pietà verso tutto ciò che è vivente si snoda
"attraverso questo allucinante racconto.*

"Il sonno, il liberatore, si fa penoso, ma quando il tormento è al suo cul-

“mine, ecco sopraggiungere il risveglio a riconciliare il sofferente con la realtà. La quale, pur essendo ancora penosissima, è in quel momento una gioia, in confronto al doloroso sogno”.

Il Sogno di Strindberg ha esercitato un fascino irresistibile su alcuni dei più grandi uomini di teatro del nostro secolo. Basta ricordare due nomi: Max Reinhardt e Antonin Artaud. Quest'ultimo inserì l'opera nel programma del suo Théâtre Alfred Jarry (1928). “Il Sogno di Strindberg rientra in quel repertorio di teatro ideale, costituisce una di quelle opere tipiche la cui realizzazione è per un regista il coronamento di una carriera — scrive Artaud —. Il registro dei sentimenti che vi si trovano espressi e riuniti è infinito. Vi è la faccia interna e la faccia esterna di un pensiero multiforme e fremente. I più alti problemi sono riflessi, evocati, in una forma concreta e al medesimo tempo misteriosa. L'universalità stessa dello spirito e della vita ci sono offerti e ci afferrano nella nostra umanità più precisa e più feconda.”

Giustamente Artaud nota che, a differenza del teatro che cerca di imitare la realtà e che della realtà non sa essere altro se non la contraffazione, questo, che si abbandona alla libertà della fantasia e del sogno, coglie l'essenza stessa della vita.